

Giorgio Cortenova

*(dal catalogo della personale presso la Galleria La Giarina, Verona,
febbraio-marzo 1995)*

L'emozione della materia

La pittura di Giorgio Olivieri si è sviluppata attraverso le vicende artistiche degli ultimi venticinque anni secondo una coerenza espressiva che non si è manifestata per esteriori ragioni di linearità programmatica, ma per esigenza di sintesi, per indole poetica, per interiore predisposizione creativa.

Rivisto oggi, dopo altrettanti anni di testimonianza diretta della sua pittura, mi pare di poter decifrare, con qualche certezza di colpire il bersaglio giusto, le polarità entro cui il lavoro di Olivieri si è andato distribuendo; se da un lato, cioè, mi sembra lievitare un principio di "lontananza", da un altro lato riaffiora invece il territorio della "presenza".

La lontananza dell'amata solitudine e la presenza della partecipazione umana nell'affollarsi dell'esperienza di ogni giorno sono infatti il suo non timido modo di aderire al paesaggio turbolento e sconvolto del proprio tempo.

Olivieri ha aderito tra i primi (anzi a volte è parso in anticipo) al realizzarsi della prassi pittorica all'interno di una grammatica e di una sintassi minimali che hanno caratterizzato una larga parte degli anni settanta.

Mi riferisco a quelle scelte che hanno allora privilegiato la superficie, la pittura come procedimento analitico e riflessivo intorno agli statuti stessi del gesto pittorico e dell'arte come specificità di linguaggio.

Erano queste le esperienze di Olivieri agli esordi della sua vicenda astratta che lo vedeva compagno di strada di quella generazione di artisti che a Roma, a Milano, a Bologna e a Torino rivendicavano alla pittura la capacità di sostenere un ruolo avanzato nella ricerca e nelle intemperie del linguaggio e dell'espressività, fianco a fianco, ma in sintesi dialogante, con le coeve esperienze a-pittoriche del concettualismo e della body-art, per citare solo alcune delle poetiche che invece sviluppavano il loro discorso lontano dall'uso della superficie e del pennello.

La mostra londinese del 1975, allestita alla Annely Juda Gallery, ci può ben fornire i parametri dell'intensa esperienza creativa di Giorgio Olivieri. Si trattava di una pittura carica di "presenza", di forme accentuate e risentite, di tracce solide e capaci di solcare e di spartire la superficie. Eppure, all'interno, quasi una premonizione, premeva il respiro di uno spazio che richiedeva di rompere le geometrie, d'intaccare le linearità, d'inerpicarsi sulle verticali e, da quelle altezze, di spiovere sui vasti territori delle superfici.

Era questo di fatto l'altro polo del lavoro di Olivieri che già intorno al '75 comincia ad affiorare con prepotenza attraverso una pittura che ritrova il respiro dello spazio e l'ossigenazione del pigmento.

Si trattava, peraltro, di un respiro ora romantico, ora secessionistico, entro cui lo spazio, l'aria, la luce, appena sfiorati da pigmenti più quotidiani e terrestri, si

proponevano in una dimensione rarefatta, sospesa, spesso squilibrante, come se a percorrerli fosse il soffio "inquinante" della nostalgia, la forma ora rotondeggiante del ricordo, oppure la brina della lontananza.

Il grande fascino visivo, la pittura di Olivieri posteriore al '75 riguadagnava e rivendicava il tessuto emozionale tipicamente europeo proprio attraverso una rinnovata attenzione all'arte di quegli americani, come Rotcho e Morris Louis, che della matrice europea avevano saputo fare tesoro. L'originalità della pittura di Olivieri e di quella sua solitaria lontananza oggi non può certo sfuggire. Non mi sfuggì, devo dire, durante l'attraversamento degli anni Ottanta, da altri consumati, nella quasi totalità delle esperienze, ad alimentare il rosario del citazionismo "colto" o invece "ventrale" attraverso un'imagerie iconica che ha dato certo qualche ottimo frutto ma che ha nello stesso tempo instaurato un'egemonia della mediocrità come raramente, prima di allora, era stato dato verificare.

Ma, come sopra accennavo, la coerenza, per Giorgio Olivieri, non è un freddo programma; gli appartiene come spessore poetico, come traccia interiore, come maniera antica di confrontarsi con il mondo.

All'interno di una tale coerenza mi sembrava spesso, visitando il suo studio e rivisitando il suo lavoro, che la "presenza" e la "lontananza", le due polarità che hanno determinato il suo linguaggio, stessero infine per coincidere con lo stesso peso nel ventre ormai gravido della sua pittura. Infatti, ad essere attenti, il respiro dell'assenza penetrava nelle sue trame più "concrete" e radicali dei primi anni Settanta, e la tangibilità della superficie non veniva annullata negli spazi rarefatti delle successive esperienze.

Le premesse c'erano dunque tutte perché avvenisse una congiunzione tanto attesa quanto imprevedibile nelle forme e nei modi. Ed è quanto è accaduto nella più recente stagione operativa dell'artista. La pittura ha conquistato un peso, una tangibilità e uno spessore materico che mai si erano prima manifestati, ma di eguale forza ed ampiezza appare l'impressione della lontananza, il polmone d'aria, il respiro della memoria di cui è gravida questa nuova materia.

Non è dato corrispondere alle opere cui ci riferiamo descrivendo forme che, di fatto, sono per non essere, spartiti e ritmi spaziali sottesi alla trasparente cangianza della luce, ma che, in realtà, sono di una palpabile sonorità.

Certo non saranno le metafore a poter descrivere i nuovi spessori del pigmento, l'uso di una materia ricca di stratificazioni, l'adozione di una nuova plasticità di superficie, i ritmi allusivi delle scansioni verticali che caratterizzano molte tele di Olivieri.

Ma, se sarà lo sguardo ad indagare ed analizzare la struttura di queste opere, sarà pur sempre l'emozione rivelatoria dell'anima a condurci sulle tracce espressive e poetiche che ne caratterizzano esiti e premesse.

Se la vita è forse un sogno, un incubo, un malore, certamente l'arte ne costituisce la realtà: nel caso di Giorgio Olivieri, essa appare intensa, autentica, capace di evocare le lontananze della memoria e di dar corpo di coscienza agli spessori della presenza.